

Adorno Antonio

Da: Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]

Inviato: lunedì 29 gennaio 2007 15.47

A: info@oasicana.it

Oggetto: Aborto: c'è il referendum, Lisbona si mobilita - Avvenire

Carissimo Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su Famiglia e Vita



Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

Aborto: c'è il referendum, Lisbona si mobilita

di **Michela Coricelli** Tratto da Avvenire del 18 gennaio 2007

«E' d'accordo con la depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza, se viene realizzata per scelta della donna nelle prime dieci settimane e in un centro sanitario legalmente autorizzato?». I portoghesi sono chiamati alle urne l'11 febbraio per rispondere a questo quesito.

Nove anni fa il Paese iberico prese già la sua decisione, ma fra pochi giorni si celebrerà un nuovo referendum.

«Il fatto che sia un problema che continua ad alimentare un animato dibattito nella società portoghese – ha detto il presidente della Repubblica Anibal Cavaco Silva in un discorso televisivo –, unito al fatto che solleva importanti questioni etiche, è una ragione sufficiente per chiamare i cittadini a esprimersi con il loro voto».

Il referendum del 1998 si concluse con la vittoria del "no" (alla depenalizzazione) e soprattutto con una schiacciante astensione. Ma la sinistra portoghese non abbandonò mai l'idea di ritornare alle urne. Nel 2005, con la vittoria del premier socialista José Socrates, si riaprì la questione: il giovane primo ministro ammise che l'aborto non sarebbe stata la priorità del suo programma, ma annunciò l'intenzione di promuovere una modifica.

Il dibattito va avanti da settimane, ma ora è entrato nel vivo. Qualche giorno fa associazioni contrarie o favorevoli alla depenalizzazione sono scese in piazza per spiegare la propria posizione. E per invitare i cittadini a votare.

La legge portoghese è la più severa d'Europa (insieme a quella irlandese) in materia di aborto. Esistono solo tre casi in cui l'aborto è permesso: quando la gravidanza è frutto di una violenza sessuale, per gravi malformazioni del feto o se la madre corre un grave rischio fisico o psicologico. A differenza della vicina Spagna (dove si ricorre con assoluta facilità alla terza causa per abortire "liberamente"), in Portogallo la norma viene applicata rigidamente. Se l'aborto non rientra in questi tre casi, viene punito. Il Codice penale prevede fino a tre anni di carcere per chi ricorre all'aborto clandestino: sia per la donna che si sottopone all'interruzione di gravidanza, sia per il medico. La prigione per le donne che abortiscono è un punto molto critico e ha suscitato sempre polemiche: ma non a caso negli ultimi 20 anni nessuna donna è stata condannata per questa ragione.

Nove anni fa fu approvata una riforma che depenalizzava l'aborto nelle prime 10 settimane "su richiesta" della madre. La legge, però, fu sottoposta all'esame dell'opinione pubblica. Al referendum vinse il "no" con il 50,9%, ma votò solo il 32% degli aventi diritto, e dunque non fu raggiunto il quorum. Ma il "no" obbligò politicamente i promotori della nuova legge a fare dietrofront.

A quasi dieci anni di distanza, i socialisti portoghesi hanno riproposto di nuovo la depenalizzazione dell'aborto. «Ma secondo noi non è solo questo: si tratta di una vera e propria liberalizzazione dell'aborto entro le prime 10 settimane: infatti è sufficiente il consenso della donna» spiega Isilda Pegado, presidente della Federazione Pro Vida. In occasione del referendum del 1998 nacquero in tutto il Portogallo associazioni e coordinamenti contro l'aborto. Oggi queste sigle si stanno battendo in una campagna con lo slogan «No, obrigada», che in portoghese ha un doppio significato: «No grazie», ma anche «non costretta». «Noi difendiamo la vita: quella dei bambini e quella delle donne, che vengono distrutte dall'aborto» spiega Pegado. Che aggiunge: «Non possiamo chiedere l'astensione: dobbiamo votare direttamente no. Se non viene raggiunto il quorum il referendum è vincolante dal punto di vista politico, ma non giuridico: fra qualche anno potrebbero cercare di risollevarla la questione».

Anche Enrique Vilaça Ramos, radiologo ed ex professore universitario di Coimbra, partecipa dalla sua città ad una campagna informativa pre-referendaria. La sua piattaforma si chiama «Aborto a richiesta, no» e nacque proprio nel 1998. «Il referendum parla di depenalizzazione, ma di fatto è un artificio semantico: si vuole liberalizzare l'aborto nelle prime 10 settimane di gestazione» afferma. In passato, racconta, si cercò di separare la criminalizzazione dalla penalizzazione. «Fu proposta una legge che riconosceva l'aborto come delitto, ma il procedimento non obbligava le donne che vi avevano fatto ricorso a comparire davanti al giudice. Tuttavia l'iniziativa si arenò». Il professore di Coimbra assicura che le posizioni, su questo spinoso argomento, sono trasversali: «Come nel '98, anche oggi nelle nostre "piattaforme" ci sono persone di diverse tendenze politiche, di diverse religioni o del tutto atee, unite dal rispetto della vita. Il nostro obiettivo è informare, organizzare dibattiti, distribuire materiale. Ci siamo resi conto che quando la gente riceve informazioni vere e ragiona sul tema spesso cambia opinione. Capita anche con i ragazzi più giovani: inizialmente sono a favore dell'aborto,

ma poi, vedendo video o fotografie, ci ripensano». Vilaça Ramos sarebbe favorevole all'eliminazione del carcere, ma vuole che l'aborto resti un crimine previsto dal Codice penale: è una delle posizioni espresse oggi dalla società portoghese, immersa profondamente in questo delicato dibattito.

Una delle ragioni presentate dai promotori del referendum è la cifra degli aborti clandestini che circola nella stampa portoghese: sarebbero 30 mila ogni anno. I movimenti pro-vita contestano questo numero e parlano di strumentalizzazioni politiche: «È molto difficile avere un dato esatto», afferma Vilaça Ramos.

Il lavoro svolto dalle organizzazioni nate nel 1998 non si limita alle campagne pre-referendarie: negli ultimi nove anni sono spuntate decine di organizzazioni che hanno permesso a molte madri di portare a termine la gravidanza, con aiuti economici, psicologici, medici o lavorativi. «Grazie a queste istituzioni sono nati migliaia di bambini in Portogallo», aggiunge il radiologo.

Oggi il Paese torna a parlare di aborto, ieri il tema era la fecondazione assistita (recentemente è stata approvata una legge in materia). Al di là del confine, nella vicina Spagna, sono temi all'ordine del giorno: può esserci un'influenza? Secondo Vilaça Ramos sì: «I nostri politici ci parlano continuamente di ciò che accade in Spagna: ci viene presentata come fosse un modello. Attualmente il nostro esecutivo è molto vicino a quello di José Luis Rodriguez Zapatero».

Secondo gli ultimi sondaggi pubblicati dalla stampa portoghese (da Intercampus ad Aximage, il "sì" vincerebbe sul "no". Ma per conoscere la decisione reale dei portoghesi, non quella filtrata dalla stampa laica, bisognerà attendere l'11 febbraio.

Un ultimo particolare, non certo irrilevante: il Codice deontologico dei medici portoghesi (del 1885) proibisce che il personale sanitario realizzi un aborto. Se vicesse il "sì", andrebbe modificato anche questo testo.

La Chiesa spinge l'impegno al No
di **Michela Coricelli**

La Chiesa cattolica portoghese chiama tutti all'impegno diretto chiedendo ai fedeli il «no» al referendum dell'11 febbraio. Lo ha confermato il portavoce della Conferenza episcopale portoghese. «Ogni vescovo – ha aggiunto – valuta nella sua diocesi la forma migliore per intervenire». L'obiettivo della Conferenza episcopale portoghese (Cep) è lo stesso delle associazioni nate nelle 20 diocesi portoghesi: «Illuminare le coscienze sull'aborto». Il tema è cruciale. Se ne parla da mesi, come dimostra la nota pastorale «Ragioni per scegliere la vita», pubblicata dalla Cep lo scorso ottobre. Cinque i motivi. In primis, l'essere umano è già del tutto presente fin dallo stadio embrionale. In secondo luogo, la legalizzazione non risolve gli aborti clandestini. Terzo: «Non si tratta di mera depenalizzazione, ma di una liberalizzazione legalizzata», che creerebbe un presunto «diritto civile». Quarto: «L'aborto non è un diritto della donna. Nessuno ha il diritto di decidere se un essere vive o non vive». La donna, invece, ha «il diritto di decidere se concepire o no». Infine: «L'aborto non è una questione politica, ma riguarda i diritti fondamentali. Il rispetto per la vita è il principale fondamento dell'etica».

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it.